

110
Belvedere autunno '81

NOTIZIARIO - L.A.I.V.O. - n. 4

ARCIERIA - VENATORIA

(Il Richiamo della Foresta)

* * * * *

Ho pensato trattare in queste mie brevi note esplicative anche questo argomento, interessante e complesso, sia perchè a me particolarmente gradito (e mi auguro anche al lettore) sia perchè ho notato che, nei libri d'arcieria italiani, esso è relegato solitamente in appendice e liquidato in poche righe, come se il relatore, arciere cacciato, non fosse mai stato, ne pensasse divenirlo. Premetto che enuncerò solo dei concetti dal punto di vista "nostrano" rimandando come al solito il lettore alla Bibbia del Bear (o alla nostra modesta traduzione) che reputo quanto di meglio si possa desiderare sull'argomento, appunto perchè scritto da chi di caccia con l'arco ne ha fatta molta e con passione.

Mi scuso poi a priori se nello svolgere l'argomento sarò costretto a ribadire qualche concetto o raccomandazione già espressi nelle precedenti note essendo tutto il nostro dire, dal regolamento, alla tecnologia del tiro, al materiale arcieristico, concatenato al concetto della caccia con l'arco.

* * * * *

Annoverando la balestra già tra le armi più moderne da lancio mirato, se consideriamo le più antiche di esse, di uso istintivo; reputo che tra la fionda, la lancia e lo arco, sia stato quest'ultimo quello che, maggiormente rifornì con le sue frecce le mense dei nostri antenati.

Non esercitandosi oggi, fortunatamente più, la caccia a solo scopo alimentare, l'arco dovrebbe a mio parere ridivenire attuale, sia per la possibilità che offre a chi lo usa di porsi su di un piano veramente sportivo e agonistico rispetto alla selvaggina, sia perchè, date le sue intrinseche difficoltà d'uso (tiro e avvicinamento), può offrire a parità di capi reperibili, soddisfazione ad un molto maggior numero di cacciatori.

Non stò dato il carattere della trattazione ad elencare quanto la caccia, come viene oggi in maggioranza praticata, abbia perduto in fascino e credibilità a rispetto della antica venaria; mi rammarico solamente, mi sia stata concessa "in tardo meriggio" (e per ora solo parzialmente dalla nuova legge) la possibilità di cacciare anche con l'arco.

Due reputo però le condizioni basilari allo sviluppo di questa iniziativa:

- un crescente numero di sportivi che intenda cacciare anche con l'arco (sapendolo usare correttamente);
- l'istituzione di zone per l'esercizio esclusivo dell'arco con relativa adatta selvaggina o dove tali condizioni faunistiche già sussistono, una anticipata apertura della caccia sull'uso del fucile.

Perchè quanto sopra abbia un seguito, occorre però che le due iniziative s'integrino a vicenda per ovvie ragioni.

Da parte nostra da più di vent'anni si è portato avanti coerentemente e incessantemente questo progetto realizzando con le sole nostre forze, fin dal 1958, delle riunioni venatorie incruente (ROVING) che anticipando i tempi, tendevano a preparare il terreno agli odierni sviluppi. Ci lusinghiamo al pensiero che, se oggi in Italia (unica nazione in Europa) è ufficialmente concesso cacciare anche con l'arco, le nostre fatiche non sono state del tutto ... spese invano.

Ciò premesso dividerei per semplicità la vastissima argomentazione in 4 paragrafi e cioè:

I MATERIALI ARCIERISTICI - LA TECNICA VENATORIA - LA SELVAGGINA E L'AMBIENTE - ALLENAMENTI CONSIGLIATI.

A) I MATERIALI ARCIERISTICI.

1) L'ARCO.

Sebbene assistiamo, sfogliando riviste specializzate ad un fiorire di "COMPAUND" per uso venatorio, avendo già detto in precedenza che non reputo questo "attrezzo" adatto per il suo essere al tiro veramente istintivo, ma consono solo ad una caccia più sofisticata, chiudo l'argomento su questa moda che penso non riuscirà mai a soddisfare interamente, neppure il "mirinista" che ricerchi nell'arco un genuino ritorno alla primitiva tradizione venatoria.

Per quanto riguarda invece l'arco tradizionale ho pure già detto in succinto quanto la Lega propone in merito; aggiungerò qui che per la caccia in particolare, può risultare utile anche il tipo di arco smontabile sia per essere più facilmente trasportato durante un lungo viaggio, sia per la possibilità che offre di adeguare (con i suoi bracci intercambiabili) un più appropriato libraggio alla più svariata selvaggina.

Riguardo ad un libraggio medio, ho più volte ribadito che 45 o 50 libbre, siano più che sufficienti; alla selvaggina anche se ungulata, di qui.

L'importante è saperne colpire la ristretta zona vitale che, anche in un grosso selvatico, non supera mai i 30/35 centimetri di diametro con una lama che deve essere estremamente affilata. Vedasi in proposito le modalità e descrizioni delle punte da caccia sulla Bibbia del Bear.

Sconsiglierei, pertanto, archi di eccessivo libraggio anche perchè oltre ad essere più difficoltosi in tiri di precisione, sempre qui necessari, per il loro "peso" possono inibire un più prolungato aggancio che a volte risulta indispensabile quando all'arciere già in posizione di "ti-

ro" viene momentaneamente nascosta da un ostacolo, la zona vitale da colpire.

Concludendo, occorre, quindi un serio e appropriato allenamento alla caccia anche da posizioni "scabrose" e con tempi limitati. Giocherà qui a vantaggio la minor dimensione dell'arco e relativa parabola più tesa a parità di libraggio, con frecce assai penetranti per un giusto equilibrio di potenza dell'arco ma soprattutto d'affilatezza delle punte a quattro lame.

2) LE FRECCIE.

Anche di queste è già stato detto in precedenza; vorrei qui soffermarmi ancora su quello che riguarda le punte intercambiabili atte alla caccia.

La grande esperienza già acquisita negli U.S.A. ha fatto preferire per motivi umanitari punte con lame che abbiano una larghezza massima non inferiore ai 22 millimetri (la loro probabilità di recidere un grosso vaso e condurre così a rapida morte il selvatico per una vistosa emorragia interna è, assicurata). Queste lame, perchè siano di forma anche aereodinamica necessitano di una certa rastrematura che porta il loro peso a circa 125 grani se impiantate stabilmente sull'asta della freccia.

E' assai utile, però, come già detto, sia per poter estrarre queste punte, anche con una pinza, quando si fossero infisse in qualche albero (dopo averle separate dalle aste) sia per poterle sostituire celermente in caso di avaria usando ancora la stessa asta, sia infine per usare la stessa freccia in svariati frangenti, che queste siano facilmente intercambiabili tra loro.

Sono state perciò recentemente dotate di un filetto avvitabile ad un inserto che adatto al diametro interno dell'asta viene ad essa fissato stabilmente con colla-cemento.

L'aggiunta però di questo filetto porta la nostra punta ad un peso che non è più di 125 grani ma bensì di 145.

Ecco perchè sono state da noi scelte anche per allenamento punte field da 145 grani smontabili. Lo scopo è quello di allenarci con punte di peso uguale a quelle, a lama o blunt che useremo poi sul terreno di caccia.

Dei vari tipi di punte da caccia consiglieri quello a quattro fili della Bear (super Razorhead) che da ottimi risultati nell'esercizio della caccia permettendo nel contempo il suo impiego anche nell'allenamento su sagome, quando venga estratta la lametta suppletiva che trova alloggio in quella centrale. Il tutto senza modificarne ne peso ne traiettoria. Va detto logicamente che la lama principale di questa punta va avvitata all'asta della freccia in modo tale da trovarsi parallela al suolo, onde ottenerne la traiettoria migliore e più planata. In più, è possibile, in certi casi su selvaggina di media mole (come fagiani, anatre o conigli) mozzare la parte terminale della lama, sopra la fessura per l'inserimento della lametta, così da abbinare all'effetto tagliente, quello dell'urto per sciok.

Per quanto riguarda invece la punta blunt o a tampone (sempre nell'uguale peso di 145 grani) troverà il suo impiego nella caccia ai più piccoli animali, ove più che la ferita vale la botta e relativo già menzionato sciok.

Solitamente le blunt corredano le frecce flu-flu per brevi tiri sugli alberi dove le altre punte resterebbero invece infisse con relativo difficile recupero.

È pure possibile costruire delle "blunt" con poca spesa, soprattutto su frecce in legno a perdere innestando sulla loro punta, bossoli di revolver di calibro 38 o 32 secondo i diametri delle stesse. Altra specie di "blunt" per tiri al volo è quella che porta fissata alla punta una spirale concentrica in acciaio onde aumentare considerevolmente le possibilità ... d'incontro con il volatile.

Avendo già altrove detto della punta da allenamento in campagna o field, desidero qui, spendere ancora due parole sulla freccia autofrenante o flu-flu.

Personalmente un po' deluso da quelle in legno che si trovano in commercio già pronte per la cocca che male si a datta alla corda per la loro fragilità e l'eccessiva standar dizzazione ai vari libraggi, per non dire di quelle già ... storte, in partenza preferisco ricavarle da aste di fibra o alluminio.

Si possono costruire in due tipi: con penna unica gran de che avvolge a spirale il terminale della freccia o con 3 o 6 penne di altezza omogenea e doppia delle normali.

Questo secondo tipo è il più preciso anche se meno fre nante; dato però il suo abbondante impennaggio, questo, a volte può essere danneggiato dal rest.

Consigliabili per la caccia sono le impennature a vi- vaci colori che meglio segnino l'animale colpito o eventual mente servano ... al loro ritrovamento nel bosco, ma atten ti che le aste delle frecce non debbono per alcun motivo scintillare alla luce del sole.

3) ACCESSORI - VARI.

Tra i principali menzionerei la faretra da applicarsi all'arco per i suoi indiscutibili vantaggi ad una succe sione di tiri più rapidi e scelta della freccia voluta, u nico inconveniente può essere un po' di sbilanciatura dell'arco, che occorre imparare a dominare maggiormente nello sgancio.

Buone anche le faretre da cintura, con possibilità di legaccio alla gamba e se dotate di appositi contenitori del le frecce che inibiscono un loro deprecabile rumoroso movi mento.

Per la bassa e folta vegetazione meglio si adatta la vecchia faretra da dorso che ha però l'inconveniente dell'urto contro i rami e della difficoltosa scelta della frec cia.

Assai utili sono i silenziatori (in gomma o altro ma teriale) da porsi quasi alle estremità della corda soprat

tutto per archi un po' rumorosi. Molto importante è il loro punto di ubicazione che va ritrovato a seguito di numerose prove.

Si eviterà così, almeno in parte, il tanto temuto salto della corda, di cui già se ne è parlato, da parte della selvaggina.

Una corda di scorta per l'arco, un coltello robusto, una pinza e una lima fine meglio se contenuti in un unico astuccio da appendersi alla cintola, potranno con un canocchiale 8 x 30. corredare il basilare corredo del neo arciere cacciatore.

Oltre alle calzature adatte a produrre il minor fruscio (e al piede che le sappia calzare) è indispensabile per l'avvicinamento alla selvaggina, indossare un qualche cosa di mimetico (anche per l'arco) che il cacciatore U.S.A. cosparge a volte di particolari "odori" a secondo dei casi.

Non va dimenticato il fatto che mentre cacciando con la carabina si è a tiro intorno ai 300 metri, con l'arco lo si è intorno ai 30!

Vi è poi una svariata serie di fischietti atti a far avvicinare la selvaggina. Posso consigliare per esperienza di fare di questi una simpatica "collezione" ma dal guardar si bene di usarli in cacciata se non si è assolutamente padroni del loro perfetto uso; in caso contrario vale la vecchia regola dei cacciatori slovacchi "meglio un bel silenzio che una stonata imitazione".

Durante poi la stagione invernale, consiglio per esperienza dotarsi di uno scaldamani a sigaro (quello a benzina da troppo al ... naso) così da togliere il fastidioso torpore alle falangi e poter effettuare sempre e comunque il meglio dei nostri "sganci".

B) LA TECNICA VENATORIA

Credo improbabile si possa apprendere da uno scritto

come si debba correttamente e proficuamente cacciare con l'arco; perchè solo nella lunga pratica si acquisiranno le infinite sottigliezze necessarie ad un minimo di riuscita. Non avendo qui però a portata di mano un Ishi invito il neofita (che meglio sarebbe se già provenisse dalla schiera dei "nembrotti") ad armarsi anzitutto ... di volontà e pazienza e, se possibile leggere i libri dei fratelli Thompson, di Pope e Young, di Hill e Bear prima d'intraprendere un qualunque tentativo venatico.

Per la mia discreta esperienza in quarant'anni delle più svariate cacce attuate con il fucile e per quella assai ben più modesta acquisita ultimamente con l'arco, posso affermare che quest'ultima attività sportiva, altro non è che l'esaltazione massima della prima.

E' un risalire alle origini, un gustare la freschezza dimenticata della sorgiva che sta alle nostre spalle, anche se il risalirne l'erto sentiero è per noi ora più difficile di un tempo arruginiti e intossicati come siamo dall'urbanesimo e dal progresso. L'uomo moderno ha infatti perduto la capacità di "essere" nella natura che ancora lo circonda, di muoversi in essa, di sfruttare a suo vantaggio le residue capacità che gli ... rimangono.

Tutto può sembrare attirarci verso la caccia con l'arco per la sua "novità", a ben pensarci invece non è che un ricordo inconscio del passato, un vero richiamo della foresta!

Inquadrata così la prospettiva per l'attuazione pratica della caccia con l'arco, vediamone sommariamente, i principali componenti tecnici.

Scontato, come già ampiamente dimostrato in questi scritti, che il lancio della freccia non debba basarsi su di un alcun che di razionale e calcolato ma solamente su doti umane, perchè si possa ragionevolmente parlare di un ritorno (non simulato) alle origini dell'arcieria, fissiamo su ciò alcuni concetti di ordine pratico.

Anzitutto è necessario che l'arciere, prima di cimentarsi in un qualunque tipo di attività venatoria, debba (dopo essersi munito di licenza di caccia) se non già "rodato" agli allenamenti che menzionerò alla fine di questo scritto, sottoporsi ad un periodo preparatorio sia per assicurare maggiore esattezza al suo tiro che per elevare in generale il suo "tono" muscolare.

Se inoltre debba, cosa che vivamente sconsiglio, cambiare l'arco abituale per uno di maggiore potenza più adatto alla caccia prefissata, le cose si complicano ulteriormente, e di conseguenza il periodo preparatorio dovrà venir prolungato.

In genere penso che tre allenamenti settimanali, possibilmente a giorni alterni nell'arco di un mese in cui vengono ogni volta "ben" tirate una cinquantina di frecce a silhonettes di animali che rappresentino verosimilmente quelli che ci proponiamo cacciare, e ove le distanze (scosciute) varino continuamente entro il limite dei 40 metri siano più che sufficienti all'arciere "arruginito" che sappia però già tirare.

L'importante, come dice il Bear, è colpire la zona vi tale circoscritta solitamente in poco più di una spanna; sapere dove, nella massa del selvatico, essa si trovi (solitamente all'attacco della gamba anteriore al tronco, zona cuore-polmoni) e soprattutto riuscire, qui sta il diffi cile, a concentrarsi solo ed esclusivamente nel centro di essa. Questa, credo, sia nella caccia con l'arco, a tiro i stintivo, la cosa più importante e difficile da imparare. E fin tanto che, almeno in allenamento, non si ha buone pos sibilità di colpire proprio entro quell'immaginaria circón ferenza, sarà bene per noi, per la selvaggina e per quanto stiamo portando avanti, astenerci dalla pratica della caccia.

Consiglio inoltre svolgere questi allenamenti preparatori possibilmente in ambiente simile a quello ove si svolgerà la caccia (forti pendenze, zone boschive ecc.) anche in condi-

zioni di luce assai scarse, talvolta vestendo lo stesso abbigliamento che indosseremo poi per il "gran giorno".

Dobbiamo, se necessario, saper colpire velocemente, magari con il bersaglio il leggero movimento, o invece, ove vi sia possibilità assicurarne maggiormente la precisione del tiro.

Il più delle volte non è possibile tirare da posizione normale con il percorso della freccia non ostacolato da rami, ma accovacciati; in ginocchio o persino da poste sugli alberi.

Tutto ciò deve "assolutamente" fare parte del nostro specifico allenamento che, a ben pensare, è in fondo la parte più cospicua del divertimento; infatti progettare, preparare, e ... sperare sono tra i momenti più belli che la caccia ci assicura. Il resto è forse solo l'attimo fuggente del tiro che resterà incancellabile in noi; più sovente solo fatica; delusione e rimpianto per non averci saputo fare!

A proposito di tecnica del tiro a caccia, vale ancora la pena di sottolineare, sempre come dice il Bear, la superiorità del tiro istintivo su quelli mirati (stile libero e arco nudo) per almeno due fondamentali motivi.

L'uno è il tempo il più delle volte mancante, tra l'altro, per fare calcoli sulla distanza, senza i quali tutti gli stili mirati sono assai imprecisi. Nel nostro caso invece il solito sesto senso, tante volte tirato in ballo, (entro s'intende il limite dei 40 metri) ci farà immediatamente alzare o abbassare il braccio che regge l'arco di quel tanto necessario a far ... il più delle volte volare la freccia nel bersaglio.

L'altro motivo è che mentre gli stili mirati servono egregiamente in gara a correggere la seconda freccia tirata nelle identiche condizioni della prima (spostando il mirino o il falso scopo) a caccia dette condizioni saranno per ovvie ragioni profondamente mutate dopo il primo lancio

e (se ve ne sarà un secondo) ogni calcolo di correzione del precedente errore si evidenzierà del tutto inutile.

Non stò qui a dire, quanto già efficacemente puntualizzato nelle sopracitate pubblicazioni circa la necessità di conoscere a fondo le abitudini e l'abitat del selvatico che ci accingeremo a cacciare. Il vagabondare a casaccio, ignorando le particolarità della zona da battere, come i luoghi accessibili per la sua osservazione, l'ubicazione dell'acqua, i sentieri (che andranno in precedenza resi più silenziosi), le usuali direzioni del vento secondo le ore ecc. è solo cosa diletteggiosa, che dissuaderà presto lo aspirante cacciatore a proseguire nel suo intento.

Vediamo ora delle tre possibilità d'approccio con la selvaggina, quella che a mio parere, maggiormente si presta per la caccia con l'arco.

La Battuta. Ho partecipato a svariate battute anche fruttuose ma se invece della carabina avessi impugnato lo arco, probabilmente tutte indistintamente si sarebbero concluse con un nulla di fatto.

Due i principali motivi: la selvaggina è solitamente indotta a lasciare la sua zona di rifugio, per dirigersi alle poste, dai violenti frastuoni dei battitori o dalla muta dei cani che la pongono in precipitosa fuga verso i cacciatori.

In tale atteggiamento mi è quasi sempre giunta a tiro intuita e intravista più che osservata attraverso uno stretto passaggio nel folto. C'è, sì, possibilità per una rapida stoccata di fucile, ma non per una freccia che andrebbe prima almeno ... pensata.

Secondo, e non meno grave inconveniente è che se anche una freccia diciamo "teleguidata" raggiungesse il bersaglio, il selvatico così "cacciato" da cani e battitori (se proprio non colpito in punto mortalissimo) si allontanerebbe di molto dalle poste con il conseguente pericolo della sua perdita.

La Ricerca. Ho praticato lungamente anche questa forma di caccia e in zone discretamente popolate di selvaggina, ma dato che non ero l'unico a farlo sono spesso arrivato a tiro di carabina (200/300 m) ma mai ai 20/30 metri necessari per tentare una freccia.

Quante volte, una femmina non prima notata, allarmata dalla mia presenza, si è portata il becco, già quasi a tiro addirittura su di un'altra montagna! Forse questi "ultra" avvicinamenti riusciranno ove non si usa mai il fucile o in periodo di caccia chiusa, o non guardando tanto per il sottile se il capo è più o meno cacciabile o infine se, si disponesse, cosa oggi qui impossibile, di intere settimane di caccia.

Quindi reputo anche questa seconda possibilità d'incontro con la selvaggina, se pur più favorevole e affascinante della precedente, un po' problematica, per la nostra attività arcieristico-venatoria a meno che ... d'aver appreso da "Piè-veloce" a sorvolare il terreno!

L'Aspetto. Reputo questa terza forma di caccia la più adatta per l'arco, purchè venga precedentemente ben impostata, per impostata intendo:

- 1) la convinzione dopo verifica di quanto lasciato in zona dalla selvaggina, (escrementi impronte ecc.) che questa è solita a transitare, pascolare ad abbeverarsi in quel posto
- 2) la costruzione molto ben mimetizzata di una posta, meglio se sopraelevata, con svariate possibilità direzionali dei tiri che talora potranno venir solo un po' artificialmente migliorate tramite lo sfoltimento dei rami (attenzione che il far di più mette sospetto!). Mai raccomandato abbastanza in simili frangenti sarà in recarvisi per tempo prima che il selvatico entri in zona, l'assoluto silenzio, il non fumare, l'essere se possibile sotto vento, avere le spalle ben protette, la possibilità di caricare silenziosamente l'arco e s'intende non produrre MAI il più piccolo rumore. Altra utile avvertenza potrà essere quella di men-

talmente prefiggerci dei limiti di tiro, possibilmente precedentemente misurati oltre ai quali non tentare la caccia.

Ultimamente mi è capitato di tirare ad un capriolo da una postazione su di un albero descrittami per comodissima per il fucile che invece alla prova dei fatti si è dimostrata disastrosa ... per l'arco, ergo, una prova ... è d'obbligo!

L'emozione, derivante da questo tipo di caccia è grandissima perchè più prolungata che in altre, il tiro stante quanto sopra detto, dovrebbe risultare più preciso e il selvatico comunque vada ... verrà più a lungo goduto.

Per concludere la chiaccherata è necessario spendere due parole sulla ... auspicata conclusione di quanto fin qui detto e cioè sul tiro e sul recupero.

Qualunque sia l'atteggiamento di caccia prescelto ci si augura pur sempre venga finalmente il momento dello "scocco". E' in questo attimo, tanto atteso di esasperante tensione che ci giochiamo tutta la partita, mesi di preparazione, viaggi, fatiche e tanti sogni ... Anche se incallito e vecchio cacciatore ne ho tratto un'emozione enorme ineguagliabile certo a quella del fucile. L'attendere, con questo imbracciato, e magari ben appoggiato al sacco l'attimo propizio per il colpo è una cosa, il farlo con l'arco teso è ... un'altra!

Lo sforzo muscolare, la concentrazione sul punto da colpire e l'emozione vanno via via sommandosi in un crescendo Wagneriano tale che molte volte ci porta ad errori maddornali, concepiti apposta a dannazione del cacciatore, per la salvezza del cacciato.

E proprio qui penso stia la nobiltà della caccia con l'arco.

Come già detto è impossibile tracciare norme di comportamento in simile frangente. Solo l'esercizio venatico e

l'allenamento a simili tensioni, forgeranno il novello cac
ciatore nella scelta dell'unico irripetibile attimo favore
vole del tiro. Il comprendere se il selvatico è in buona
posizione, se potrà ancora migliorarla, o se tra qualche at
timo la sfalserà del tutto, se è sul punto di brucare, o
di muoversi sono sottigliezze che s'imparano nel tempo.

La posizione più favorevole (per noi s'intende) è che
il selvatico sia di traverso. Difficile e causale di fron
te (perchè ti vede) se pur molto vulnerabile. Sconsigliabi
le di dietro perchè invece lo è troppo scarsamente.

Di tre quarti per davanti o per dietro è un tiro pos
sibile ed efficace. Attenzione però che se il terreno è in
pendio il selvatico, come qualunque animale, sarà portato
presto a disporre le quattro zampe circa sullo stesso pia
no e quindi a mutare repentinamente la positura.

Circa i tiri con dislivello è assodata la maggior fa
cilità per le frecce che scendono. A tal proposito è bene
ricordare che anche il busto dell'arcicre deve seguire la
direzione del tiro spostandosi in dietro per i tiri in al
to e in avanti per quelli in basso. Per ultimo non diment
chiamo al di fuori dei calcoli della parabola, che freccia
o pallottola sono più efficaci sul bersaglio animale alte
se questo è un basso e basse se questo è in alto.

Per quanto invece riguarda il recupero della selvaggi
na sono convinto che molti trofei sono andati persi per u
na affrettata o inopportuna ricerca dopo il colpo. Infatti
nella maggioranza dei casi anche se il "capo" ha accusato
la palla (e dal suo scarto è possibile individuare la le
sione) non è mai da iniziarne la ricerca prima di una mez
z'ora. In tale lasso di tempo l'emorragia avrà fatto il suo
effetto e se la zona colpita è abbastanza vitale seguendo
le tracce di sangue arriveremo presto in possesso del tro
feo.

Dal colore del sangue, venoso, arterioso o schiumoso
si potranno capire i vasi o gli organi colpiti, dal resi-

duo del palo lasciato sul terreno, più chiaro o più scuro, si individuerà se il tiro è stato basso o alto.

Ciò a maggior ragione, vale per l'arco, che ha minor potere d'arresto della carabina, sebbene la sua freccia provochi a paragone della palla una più vistosa emorragia.

Va rilevato infine che un capo ferito tende a scendere a valle e la sua ricerca risulta più fruttuosa se fatta da due cacciatori che si muovono di concerto limitando una zona.

Ecco perchè ho detto prima, che la caccia in battuta è per l'arco decisamente negativa soprattutto per quanto riguarda il recupero.

C) LA SELVAGGINA E IL SUO AMBIENTE.

Possiamo purtroppo constatare che l'Italia è una tra le Nazioni meno dotate di selvaggina, e ciò penso, non tanto per il numero elevato dei suoi cacciatori o per le più o meno appropriate leggi venatorie (che anzi con le nuove normative dovrebbero porla tra i paesi a più rigidi controlli e, l'unica in Europa, credo, a consentire la caccia con l'arco) quanto per la distruzione apportata a fini agricoli o urbanistici delle poche zone del nostro territorio ove questa fauna poteva trovare rifugio e riprodursi naturalmente. Stante questa situazione difficilmente reversibile, più facilmente anzi deteriorabile è impossibile prevedere un futuro migliore. A mio parere tra i possibili rimedi due strade da battere parallelamente: l'una è quella della simulazione della caccia tramite bersagli inanimati (percorsi "caccia già in via di attuazione) l'altra è quella di rendere più aleatoria e quindi più sportiva la cattura della selvaggina, diminuendo la potenzialità dei mezzi di cattura.

Infatti al vero cacciatore moderno che pratica questo sport (non più per alimentarsi) ciò che dovrebbe maggiormente interessare è il contatto con la natura, l'esercizio fisico, l'incontro con la selvaggina, i numerosi tentativi

di cattura e solo per ultimo il suo possesso tramite l'abbattimento del selvatico. A tal punto, può, se pur faticosamente inserirsi il discorso sull'arco, dato che tanto si è fatto per inserirlo tra le armi venatorie.

Il Bear suole spesso concludere il suo dire sull'argomento con questa esortazione "Se vorremo continuare a fare della vera caccia, dovremo nuovamente impugnare l'arco". Grosso modo la prospettiva già ampiamente sperimentata negli U.S.A. è la seguente: Se in una zona stazionano 10 selvatici, questi saranno insufficienti a soddisfare 30 cacciatori di fucile che in poco ripulirebbero il terreno, mentre gli stessi armati di solo arco e frecce potranno tutti provare l'emozione dell'incontro e forse del tiro, lasciando a fine stagione ancora possibilità di ripopolamento.

Due possono essere in pratica, le vie attuabili per la caccia con l'arco: La creazione di zone, se pur limitate, riservate esclusivamente al suo impiego (zone che ben presto potrebbero divenire di ripopolamento) attuandovi una caccia di selezione, sotto la sorveglianza della guardia.

L'altra quella di lasciare, per zone ben rifornite di selvaggina, possibilità all'arciere cacciatore, di un'apertura anticipata, anche di soli pochi giorni, su quella del fucile, come avviene in U.S.A.

Se attuabile, penso migliore la prima prospettiva; sia perché da noi in normali zone cacciabili la selvaggina è solitamente troppo scarsa e sia perché questa resta sempre comunque intimorita e difficilmente avvicinabile dopo l'esperienza di una stagione di caccia con il fucile.

Non dobbiamo infatti dimenticare che l'arco è arma antica dalle molte limitazioni e va quindi impiegata in condizioni ambientali e di fauna del suo tempo quando questa abbondava ed era assai più facilmente avvicinabile.

Penso che dette zone a più intenso ripopolamento faunistico ben si adattino a tante nostre località collinari e montane semi-abbandonate per una odierna passiva conduzione agro-pastorale. So di esperimenti in tal senso nello appennino che già incominciano a fornire svariati quintali per ettaro di carni pregiate (daini-cinghiali). Speriamo bene! D'altronde per ottenere specifiche zone di caccia occorre avere un maggior numero di arcieri-cacciatori e questi non si formano se non esistono concrete possibilità di poter cacciare.

E' un po' il dilemma se, deve esser nato prima l'ovo, o la gallina!

In attesa si nesca, con il valido aiuto delle nostre autorità in campo regionale-venatorio a fare qualche cosa in merito, consiglio gli interessati a quanto sopra a frequentare qualche ben fornita riserva privata (intanto che ancora esistono) ove l'arco non venga guardato con troppa sfiducia.

La tema che la freccia possa solitamente solo ferire l'animale è la causa di questo errato preconcetto, ormai largamente superato negli USA dove ogni anno è in aumento il numero degli ungulati catturati con questo mezzo.

Certo, a mio parere, la legislazione riguardante la caccia con l'arco non è sufficiente, e noi stessi come LAIVO abbiamo proposto (e attuato almeno per qui) una piccola prova di idoneità all'uso dell'arco più l'indicazione per una adeguata attrezzatura arcieristica atta allo scopo (già in precedenza descritta).

Occorre all'inizio di questa nuova, per dire, attività venatoria, partire con il piede giusto, e con molto senso di responsabilità. E' da poco la notizia che un'anatra colpita superficialmente a Las Vegas ha volato per un mese con la freccia prima di essere catturata e ... liberata nuovamente senza l'inutile ingombro. Guai se qui si ripetesse un simile episodio; li avremmo tutti contro (e non a

torto). Non si pensa però a quanti volatili o meno, feriti, se ne vanno in giro con svariati pallini in corpo ... solo che questi non si vedono!

Nella iscrizione del Club-Bear, di cui già si è fatto cenno, vi è una normativa di comportamento dell'aspirante socio che letteralmente riporto per dare un'idea del come la viene impostata l'attività venatoria con l'arco.

Per etica e per regolamento di caccia si diffida a tirare alla selvaggina impedita: dalla neve - dall'acqua - dal ghiaccio - nelle trappole - nei recinti - fuori stagione venatoria - di notte con i fari - tirando da automezzi - o comunque in modo non sportivo. E' ben specificato inoltre che l'aspirante socio si impegnerà nella protezione dell'ambiente naturale, dei boschi, della flora e s'intende in particolar modo per la fauna. Farà il suo meglio per conservare le risorse naturali del paese, partecipando da responsabile alle attività sportive che si svolgono in mezzo alla natura. Questo è quanto raccomandata da un club arcieristico che opera in un paese assai più florido, del nostro, sotto i più svariati punti di vista.

Cosa proponiamo noi?

Venendo ora ad elencare concretamente la selvaggina che penso cacciabile da noi elencherai tra la piccola: il fagiano, l'anitra, il coniglio selvatico, la lepre, la faraona, inselvaticata per il suo volo più lento e se reperibile il tacchino selvatico americano, che ho solo visto cacciare in ... film. Tra la grossa: il cinghiale (che già dal 57 mi ripromisi cacciare, intestandogli una medaglia nel trofeo del Colleoni) e il cui numero è ovunque in continuo aumento, il capriolo, il daino, il cervo e l'astutissima volpe.

Già nel 1960 l'amico fiorentino Perulli da vero arciere istintivo, fece secco in una "caccarella" tra la meraviglia e l'incredulità dei "fucilieri" presenti un grosso verro colpendolo al cuore. Altre battute vennero nella zo-

na organizzata negli anni seguenti ma l'episodio restò isolato o quasi dato che le battute per sfiducia nell'arco o per l'esiguo numero degli arcieri si svolgevano sempre congiuntamente ai colleghi del fucile. E una palla arriva sempre prima della freccia anche quando lo sparo fa solo velocemente allontanare la selvaggina.

So di altre catture, negli anni più recenti, per opera dell'amico e consocio Gigi Genpini di Roma che nella sua qualità di pilota di linea, svolazza qua e là per il mondo, piazzando le sue infallibili frecce dove ... dall'alto ha notato selvaggina cacciabile. Ha già collezionato così ben 4 bei cervi.

Pure il vecchio amico Henkel nei suoi annuali viaggi venatori in Colorado ha colpito un bel cervo cacciando sempre solo e altri ne ha in programma.

So pure di un certo dott. Rovatti di Mortara che ha fatto un grosso verro in Maremma seguendo la giusta tecnica dell'aspetto all'imbrunire. Pure io modestamente ho all'attivo dell'arco un capriolo colpito da un'appostamento sull'albero e ... spero nell'avvenire.

Altre catture, di questi tempi e con la nuova legge, saranno avvenute in Italia, senza che io ne sia a conoscenza, comunque speriamo che la passione faccia proseliti.

In America esiste uno speciale Club, intitolato ai nomi di Pope e Young che furono i primi a rivalutare colà la caccia con l'arco dell'era moderna, (vedi solita Bibbia) che si prefigge raccogliere i trofei record catturati con il solo ausilio dell'arco e della freccia.

Molto più modestamente mi sono ripromesso raccogliere qui le sole foto di quelli catturati da noi (anche se non sono ovviamente da record) corredata da un breve resoconto della caccia fatta dallo stesso arciere. Ho pensato allestire inoltre presso la nostra Lega una piccola biblioteca contenente il maggior numero possibile di scritti sulla cac

cia con l'arco (che cercheremo divulgare anche in italiano) abbinandovi, se possibile anche una raccolta di pellicole sempre inerenti l'attività arcieristico-venatoria.

Mi auguro possa rivelarsi, quanto sopra, attendibile fonte di notizie e d'esperienza per quanti (speriamo) nel futuro vorranno seguire il nostro ... faticoso esordio.

D) ALLENAMENTI CONSIGLIATI.

Per concludere questa chiaccherata che la passione per l'argomento mi ha indotto a tirare fin troppo in lungo, proporrei un elenco di esercitazioni a scopo di addestramento arcieristico-venatorio in aggiunta a quelle già menzionate quali "basilari" di tipo A, B, C, D di regolamento LAIVO.

A) TIRO AL PIATTELLO.

Usiamo per piattello un disco di polistirolo espanso assai compatto che trattiene bene le frecce pur essendo molto leggero con un diametro di 30 centimetri e uno spessore di 10.

La macchinetta per il lancio a un braccio a mano è quella che si usava solitamente per il fucile. Si modifica, migliorandola, la pinza che tratterrà al posto del normale piattello, il su menzionato disco, allentando del tutto la molla. Si ha un buon lancio trasversale (vento permettendo) regolabile dalla positura della macchina.

E' sottointeso l'uso delle flu-flu e un riparo fatto di balle di paglia per l'operatore. Iniziare da brevi distanze poi con la pratica ci si potrà allontanare o tirare la molla.

E' possibile, e divertente il tiro simultaneo da parte di due arcieri. Ho adottato a questo scopo anche una piccola macchina per mini-piattelli (sempre sostituendone la pinza). Con questo tipo è possibile anche un lancio verticale assai più facile. In mancanza della macchina gli stessi dischi possono essere proficuamente lanciati anche a mano (vedi Bibbia). Un'ultima raccomandazione per abituarsi

ad armare velocemente l'arco è quella di ordinare il "via" al piattello con freccia incoccata ma con arco scarico.

B) TIRO AL BASTONE.

Anche questo esercizio è specificatamente descritto sulla "Bibbia". Lo trovo assai utile per controllare e migliorare lo sgancio e relativi errori laterali. Proporrei però una minore distanza di tiro, circa 30/40 metri dato i nostri scopi e il materiale impiegato. E' bene che il bastone della lunghezza minima di un paio di metri e di diametro di 2 o 3 centimetri sia colorato in bianco e posto davanti ad una proda così da poter controllare la posizione finale delle frecce, per la salute delle quali è consigliabile non venga fissato troppo saldamente nel terreno, ma possa se urtato, ondeggiare così da segnalare anche il colpo ricevuto.

C) TIRO ALLA BANDIERA.

Non si può certo dire valga come tiro da caccia ma serve egregiamente in base all'allungo dell'arciere, a stabilire il libraggio dell'arco e di conseguenza la sua idoneità per l'uso venatorio.

Si è detto che questa sia fornita da un libraggio non inferiore alle 45 LB o comunque da un lancio della freccia da caccia non inferiore ai 150 metri.

E con questo tiro la prova è presto fatta.

Per rendere il tutto più divertente si possono stabilire tre diverse distanze per lo stesso libraggio come ad esempio per i 45 LB tirare 3 frecce prima da 140 metri, poi da 150 ed infine da 160. La pratica farà imparare a variare l'inclinazione del tiro, fermo restando l'aggancio normale al viso. Il bersaglio sarà costituito da un palo di circa 6 metri recante alla sommità una bandierina, posto al centro di 5 diversi diametri rispettivamente dodici volte maggiore al classico bersaglio Fita di m. 1,22 e con punteggi dall'uno al cinque.

Con archi di superiore libraggio si può giungere a 200

e più metri di distanza.

Si raccomanda di effettuare questo tiro solo se vi è possibilità di disporre di un assai vasto appezzamento di terreno completamente sgombro di vegetazione così da evitare l'avvicinamento da parte di estranei.

Il lancio simultaneo di svariate frecce è assai bello e pittoresco per la loro lunga parabola nel cielo, ma richiede molta prudenza.

Si dice che questo tiro godesse di molta popolarità nel medioevo quale allenamento per il tiro dalle mura dei castelli o contro le cariche di cavalleria con un lancio anche di 12 frecce al minuto.

D) TIRO ALLA CANDELA.

Anche questo tiro non può essere ascritto tra gli allenamenti venatori cosiddetti classici, vale però a mio parere come addestramento ai tiri in carenza di luce.

Infatti l'incoccare al buio o quasi tenendo gli occhi fissi solo sul bersaglio è una questione di pratica (e di cocche contrassegnate).

In più è un po' la prova del nove per il vero tiro istintivo. Infatti ne esalta le capacità rispetto alle altre modalità non essendo possibile in queste condizioni di oscurità ne vedere il mirino (stile libero) ne la freccia per farne un calcolo di riferimento (arco nudo).

E' da praticarsi nelle calde sere d'estate quando non c'è luna. In una proda erbosa che fungerà anche da para-frecce porremo un piccolo pezzo di candela e ... l'accenderemo. Tutto qui. Ponendoci a una decina di metri, nel buio della notte inizieremo i lanci.

Un vero tiratore d'istinto con un po' di allenamento a questo genere di passatempo riesce spesso a lasciare ... tutti al fosco.

E) Per ultimo, quello che come dice il Bear risulta essere il più semplice tiro di allenamento alla caccia. In U.S.A. è anche chiamato ROVING, ma per non confonderlo qui con la nostra manifestazione "Principe" lo tradurremo più specificatamente come "tiro casuale in vagabondaggio campestre".

Vagando in un appezzamento più o meno boschivo si scelgono a caso dei punti da colpire come un ciuffo d'erba, un rialzo del terreno, o un fiore e ognuno tirerà una freccia. Colui che sarà andato più vicino al centro prefissato, sceglierà il bersaglio successivo e così via (volendo si può anche marcare un punteggio di merito).

Consiglierei però una variante: Munirsi di una grossa palla di gomma e, dopo averla sventrata e riepita con carta o gomma prima lanciaarla a caso; dove si fermerà ... sarà da colpire, evitando però ... finisca tra i sassi!

Trovo il bersaglio della palla o di una adeguata scatola di cartone assai indicate per il tiro istintivo a causa dei loro volumi tridimensionali che il nostro "radar" sente molto di più di un semplice foglio che se pur disegnato ne è privo. Anzi consiglio alternare talvolta, nei nostri allenamenti; la solita visuale "piatta" ad una palla che verrà sospesa almeno mezzo metro davanti al para frecce.

E' tutto un altro tirare!